



Le cose di casa di Vittorio Marchis

Codice Edizioni, Torino, 2014
pp. 192 (euro 25,00)

Storie di oggetti che usiamo ogni giorno

Quasi nessuno sa chi sia John Harington, eppure la sua è una di quelle storie importanti per l'umanità, o almeno per la nostra comodità quotidiana. Vissuto alla corte di Elizabeth I, Harington installò sul finire del XVI secolo la sua invenzione nella villa di campagna della regina vicino a Bath, nel Somerset. Pare che la sovrana, pur apprezzandone l'ingegnosità, non la ritenesse particolarmente importante. Il primo sciacquone moderno per il bagno, quindi, non esordì sotto i migliori auspici. Pur dotato di un sistema a vite che impediva ai cattivi odori di diffondersi nella stanza che lo ospitava, il maggior vantaggio - quello di non dover disporre degli escrementi - era comunque un obbligo che spettava alla servitù, non certo alla regina d'Inghilterra! Harington, quindi, è rimasto lungamente nel dimenticatoio della storia. Certo, la sua invenzione del *water closet* mancava del sifone, componente cruciale in tutti i bagni moderni, ma il suo sistema ad acqua per lo smaltimento degli escrementi domestici ha conquistato il mondo e oggi sarebbe impensabile vivere senza. Ma non fatevi ingannare dall'affascinante aneddotica di cui lo sciacquone è solo un esempio. L'ultimo libro di Vittorio Marchis, storico della tecnica e delle macchine, famoso per le sue «autopsie» di elettrodomestici, è questo, ma molto di più. È un tentativo, piccolo e necessariamente in-

completo, ma importante di rendere giustizia agli «oggetti di scena» che caratterizzano il «palcoscenico» della nostra vita quotidiana. Una vita che le tecnologie che ogni giorno usiamo sovrappensiero hanno contribuito in maniera determinante a rendere più semplice e pratica.

Marchis ci accompagna in una visita a una casa che «ideale non è», a differenza di quelle immaginate dagli architetti. Incontriamo così una tecnologia antica che nell'Ottocento Linus Yale e Alexandre Fichet hanno reso moderna: la serratura e la chiave; oppure quella a forte marchio italiano della caffettiera, attraverso lo sviluppo della napoletana e, poco dopo, dell'invenzione della moka di Alfonso Bialetti. Le storie delle cose di casa si intrecciano con lo sviluppo industriale, hanno un ruolo nel progresso tecnologico (o ne sono una conseguenza), trascinano nell'immaginario collettivo attraverso la pubblicità nel Novecento. Oggi si stanno sempre più smaterializzando, diventano servizi digitali, sono sempre meno «cose» concrete, basti pensare a quello che c'è dentro a uno *smartphone* o a come gli elettrodomestici tutti stiano diventando «*smart*». Eppure continuano a caratterizzare il «focolare» delle nostre abitazioni, multi o monofamiliari che siano. E continuano a raccontare un po' di chi siamo.

Marco Boscolo